

Piero Sansonetti

Il piano «Mirage» - miraggio: che può essere un aereo da guerra, oppure una speranza, o un'illusione - cioè la proposta di Francia e Germania per evitare la guerra americana in Iraq, ha avuto già un primo risultato. Quello di rivitalizzare e di unire una sinistra italiana che fino a sabato scorso sembrava ancora divisa. Tutte le differenze tra pacifisti, semipacifisti, amici dell'Onu, nemici dell'Onu eccetera, sono svanite. Non è detto che l'unità regga. Dipende da molte cose: da quanto andrà avanti la proposta di Schroeder e Chirac, da quale accoglienza avrà in Iraq, da come si muoveranno gli altri attori della diplomazia internazionale. Però intanto le cose stanno così: dai settori più moderati e filo-atlantici della Margherita e dell'Udeur di Mastella, fino a Rifondazione e al movimento no-global, compresi i suoi settori più radicali, tutti - nel centrosinistra e nella sinistra - sono pronti a sostenere la linea delle due vecchie potenze europee. I Ds ne sono entusiasti. L'ala più filo-americana dell'Ulivo appena un po' meno, i leader del movimento pacifista hanno qualche obiezione, però tutti, senza esclusione, dicono che è un buon piano e sperano che diventi una risoluzione dell'Onu. Clemente Mastella, che fino a domenica aveva avuto il ruolo di spina nel fianco del pacifismo ulivista («non mi convincerete mai a schierarmi contro l'Onu e contro la Nato...»), ieri ha detto che lui si augura che la linea franco-tedesca diventi linea comune di tutta l'Europa. Cioè spera di convincere Berlusconi e la maggioranza ad abbandonare le posizioni super-bushiste e ad allinearsi all'Europa a guida franco-tedesca.

Naturalmente se la proposta si arena, per l'Ulivo si riapre una crisi molto difficile da superare. Venerdì sera, quando i capigruppo del centro-sinistra firmarono una mozione comune sulla guerra, dopo lunghe giornate di mediazioni e patimenti, lo schieramento era ancora molto frammentato. Un autorevole rappresentante della sinistra Ds diceva: «Se l'Onu autorizza la guerra, l'Ulivo è morto e il centro-sinistra esce dalla scena politica italiana». Le divisioni si articolavano su due piani. Uno di «tattica», che è un piano importante ma non decisivo: quali mozioni presentare, in quali tempi, in che modo cercare di mettere in difficoltà il centro-destra, eccetera. Questioni non ancora del tutto risolte: la Margherita, per esempio, ancora ieri era contraria a una mozione da votare in Parlamento, però non ne faceva più un fatto di vita o di morte. Il secondo piano sul quale le divisioni erano evidenti era quello di merito: cioè il giudizio sul «duello» americano-irakeno, sul ruolo che deve assumere l'Europa, sui rapporti con Washington, sulla legittimità dell'uso della forza in politica internazionale, e soprattutto sui poteri dell'Onu. Qui le posizioni si allontanavano. E la distanza era una distanza «pesante», perché basata su «principi», concezioni politiche.

Ancora venerdì un esponente della sinistra Ds diceva: «Se l'Onu autorizza la guerra, l'Ulivo è morto»

Simone Collini

ROMA Bandiere in marcia verso la giornata mondiale della pace. Gira a pieno regime la macchina organizzativa per la manifestazione di sabato (a Roma, alle 14 a piazzale Ostiense). Centinaia le associazioni che hanno già aderito alla giornata promossa dal Forum sociale europeo, con la Uil che va controcorrente e fa sapere che non parteciperà (al contrario di Cgil e Cisl), perché giudica l'iniziativa «equivoca nelle posizioni politiche espresse da molti dei suoi organizzatori rispetto al ruolo decisivo dell'Onu». E centinaia sono anche gli appuntamenti in calendario in questi giorni che la precedono.

In programma dibattiti, spettacoli, fiaccolate e sit-in di protesta. Come quello organizzato per domani mattina dal comitato

“ Nel panorama del centrosinistra c'è stata un'accelerazione rapidissima in queste ultime ore. Tutti dalla stessa parte a sostegno di un ruolo politico dell'Europa ”



Il piano Chirac-Schroeder I Ds ne sono entusiasti l'ala più filo-americana dell'Ulivo appena un po' meno, i pacifisti hanno qualche obiezione ma ci sperano

Il «Mirage» unisce cattolici e sinistra

La proposta franco-tedesca mette tutti dalla stessa parte. Quando si sceglie su una politica



Il segretario dei Ds Piero Fassino domenica a Perugia durante la manifestazione contro la guerra

Crocchioni/Ansa

Süddeutsche Zeitung

Costa 5 euro ed è prodotta da una piccola impresa nel Veneto più profondo, dove normalmente ci sono le cantine per lo spumante, ed è pronta a conquistare l'Italia: è la bandiera con i colori dell'arcobaleno e la scritta «pace». L'idea è stata lanciata da un rappresentante dell'organizzazione no global Lilliput, alcune settimane fa, con lo scopo di dar vita a una forma di protesta silenziosa contro la guerra in Iraq: «Mostrate la vostra volontà per la pace, appendete la bandiera fuori della finestra o dal balcone». Oltre 800 mila bandiere sono state esposte finora in Lombardia, ma già questa settimana potrebbero diventare un milione. E non solo. Il sito www.bandieredipace.org è stato intasato dalle oltre decine di migliaia di contatti e ha avuto bisogno di un potenziamento. Il giorno mondiale per la Pace, come è divenuto il prossimo 15 febbraio, sventoleranno durante le grandi manifestazioni, alle quali parteciperanno la rivista culturale Micro-Mega, con 320 organizzazioni, dai partiti di sinistra ai gruppi cattolici, fino ai no global. L'appello di Micro-Mega «contro la guerra senza se e ma», è stato accolto da un gran numero di intellettuali italiani, come Umberto Eco, Gianni Vattimo, Alessandro Baricco e Antonio Tabucchi. Intanto, circa cento pacifisti italiani sotto la guida di un coltivatore romano sono partiti per Baghdad, per svolgere il ruolo di «scudi umani» contro gli attacchi dal cielo. Quest'azione è stata criticata specialmente dalla Chiesa cattolica, che invece si è sempre detta delusa dall'oscillante politica del governo Berlusconi e ha sostenuto tutte le iniziative di pace.

Una parte dell'Ulivo, pur dichiarandosi del tutto contraria a questa guerra, rifiutava una posizione di pacifismo puro e rivendicava la posizione «occidentale» dell'Italia e della sinistra europea. Questa parte dell'Ulivo era costituita fondamentalmente dalla Margherita (eccetto le sue componenti cattoliche di sinistra, molto pacifiste: dal più schierato Alberto Monticone fino al moderato Castagnetti), dall'Udeur di Mastella, dai socialisti di Boselli e da un settore abbastanza esiguo dei Ds. Poi c'era l'Ulivo pacifista - non fortissimo in Parlamento ma appoggiato da un grande movimento di massa e dai clamorosi esiti dei sondaggi di opinione - il quale ha fatto ormai dell'idea del no alla guerra («senza se e senza ma», cioè assoluto e motivato da ragioni etiche, politiche ed economiche) l'idea fondamentale della propria identità politica. L'Ulivo pacifista è costituito da un nucleo essenziale, originario (verdi, pdci e una parte della sinistra Ds) che è su posizioni pacifiste da sempre e che già tre anni fa (al tempo del governo D'Alema) si oppose alla guerra in Kosovo, insieme a Rifondazione e al «movimento» (che allora ancora non si chiamava no-global). Attorno a questo nucleo si è saldata una forza più grande, che comprende tutto il «correntone» Ds, con Cofferati, gran parte della Cgil e gran parte dei «Girotondi».

La distanza politica tra la componente filo-occidentale dell'Ulivo e la componente pacifista non è piccolissima, anche se in questi anni è rimasta abbastanza in ombra (è stata più vistosa la differenza tra fautori dei giudici e «garantisti», ad esempio). È una differenza di concezione della politica e una differenza di obiettivi (quale mondo costruire). A metà strada fra queste due posizioni si collocava la maggioranza Ds, che negli ultimi mesi si è spostata su posizioni abbastanza pacifiste, e che in politica estera ha sempre avuto atteggiamenti più filo-arabi che filo-israeliani.

Perché la novità della proposta franco-tedesca cambia tutto? Perché ridà spazio e anima ad una disciplina che da un po' di tempo è abbastanza estranea al «Palazzo» italiano: la Politica. La politica vera, fatta di idee, di azioni diplomatiche, di disegni strategici, di rotture e di ricomposizioni. La «politica» che sta dietro la proposta franco-tedesca (e l'idea di Europa politica, inedita e molto battagliera, che è il presupposto di quella proposta) permette alla sinistra italiana di superare una divisione molto seria tra «filo-occidentali» e «antiliberalisti». Perché restituisce alla politica europea un ruolo da protagonista che non ha mai avuto, nega il diritto alla supremazia della potenza americana, e in concreto spezza lo schema del mondo unipolare a guida statunitense. Mette una pietra tombale sul «pensiero unico» che ha dominato l'occidente dopo la caduta del Muro di Berlino, e quindi riapre spazi che finora erano chiusi: permette a molte forze di uscire dall'isolamento e di tornare a contare.

La maggioranza Ds negli ultimi mesi si è spostata su posizioni abbastanza pacifiste

Per la pace tutto esaurito a Milano

Migliaia all'ex Palavobis, tra canzoni e discorsi. E una domanda: le Fs boicottano i treni speciali?

MILANO Otto, nove, diecimila, tutto esaurito: non c'è più posto sotto la tenda del Mazda Palace, l'ex Palavobis (cambia solo il nome) di tante altre manifestazioni e di una in particolare che un anno fa segnò una specie di risveglio pubblico e collettivo di coscienza contro il governo Berlusconi.

Ieri sera il tema era la pace e lo annunciavano centinaia di bandiere arcobaleno (quelle che, sempre più numerose, sventolano alle finestre di tante case) ed è stata un'altra prova di grande partecipazione civile, di passione politica, di voglia di contare. «Parole e musica contro la guerra» si intitolava la manifestazione organizzata da tante sigle insieme e cioè Cgil, Cisl, Rete Lilliput, Arci, Acli, Pax Christi, Libera, il Gruppo Bastagueria dei fori sociali, Un ponte per... e altre ancora.

Le parole sono state di don Alberto Vitali, Vittorio Agnoletto, don Raffaele Ciccone, Fabio Alberti, Floriana Colombo. Da Kabul, via telefono, si è sentito Gino Strada con la sua

speranza ancora se non della pace almeno di una ragionevole tregua per tutti. La musica è stata tra gli altri di Vinicio Capossela, di Momi Ovadia, di Franco Fabbri degli Stormy Six, dei Modena City Ramblers...

Musica e parole per esprimere un sentimento che è comune tra i diecimila del pubblico e che Paolo Rossi riassume così: «Lottare contro la guerra e contro questa guerra in particolare è una delle cose più difficili. Però bisogna provarci. Manifestazioni così servono. Se sono tante in tutto il mondo, se le consideriamo tutte insieme, bene, credo che possano fermare la guerra». E ancora Paolo Rossi: «Si sono d'accordo: né con Bush né con Saddam. Ma il primo obiettivo è sconfinare chi vuole bombardare persone che non c'entrano per nulla, che non hanno colpe...». Gente inermi.

Paolo Rossi si concede una battuta, per anticipare quanto reciterà in palcoscenico: «Mia nonna diceva di aver paura degli stupi-

di: uno stupido lo conosciamo, l'altro vi farà vedere chi è dal palco».

Adriano Poletti, sindaco di Agrate, un comune alle porte di Milano, rappresenta i «sindaci contro la guerra», una associazione che ne raccoglie trecento «perché le città devono essere simbolo di pace». Poletti annuncia un'iniziativa: «Chiediamo che il primo articolo della nuova costituzione europea recepisca quanto afferma il primo articolo della nostra costituzione. Chiediamo che sia scritto: l'Europa ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...».

A proposito di articolo 11, Emergency raccoglie firme per una legge che dia pratica esecuzione al dettato costituzionale: «Norme per l'attuazione del principio del ripudio della guerra...». Un'altra raccolta di firme è per una sorta di obiezione fiscale: che i soldi delle nostre tasse non finiscano in armi.

Dopo Milano Mazda Palace, l'appuntamento per tutti sarà alla grande manifestazione di sabato. Floriana Colombo, uno degli organizzatori milanesi, comunica che sono stati venduti diecimila biglietti per pulman (cinquanta) e treni (cinque). Diecimila persone da Milano a Roma in viaggio organizzato. Molte altre raggiungeranno Roma per conto loro. Ma c'è un problema, che Floriana Colombo denuncia: il boicottaggio delle Ferrovie dello Stato. È stato segnalato anche altrove, al punto che sono state presentate anche alcune interrogazioni parlamentari. Sta di fatto che le Ferrovie non hanno ancora confermato i cinque treni straordinari chiesti a Milano. Il ritardo a questo punto, anche dopo le interrogazioni parlamentari, acquisterebbe un sapore politico. E sarebbe davvero inaccettabile. Le Ferrovie dello Stato sono di tutti i cittadini, dei clienti. Non del governo. Attendiamo un chiarimento.

s.o.

Le iniziative

La Uil non marcia contro la guerra

«Fermiamo la guerra», del Social forum, davanti alla sede Rai di viale Mazzini per denunciare «il boicottaggio da parte della tv pubblica delle iniziative contro la guerra e della manifestazione del 15 febbraio». Nonostante «l'opinione pubblica, secondo tutti i sondaggi, è in larga maggioranza contro la guerra all'Iraq» e nonostante «nel mondo per la prima volta si sta organizzando una mobilitazione internazionale che ad oggi coinvolge più di 300 città in 54 paesi», denuncia il comitato, «l'informazione pubblica, con poche eccezioni, si sta mettendo l'elmetto o pre-

ferisce parlare d'altro», quando invece «sarebbe del tutto consono alla sua missione che il servizio d'informazione pubblico si occupasse di questo grande e storico evento, ad esempio disponendo la diretta della manifestazione (che invece è stata negata)».

E mentre sono già 25 mila le firme raccolte dall'associazione Articolo 21 per chiedere la diretta tv alla Rai, il Social forum ha deciso di fare da solo: dopo il debutto durante la tre giorni di Firenze, sabato tornerà a trasmettere Global Tv, il canale satellitare a cui avevano dato vita a novembre i

circuiti dei Disobbedienti del nord-est. Ci sarà anche Global Radio (che dal Forum sociale di Firenze in poi trasmette sul satellite 24 ore su 24) a seguire la manifestazione italiana con collegamenti anche con le città estere.

Sempre domani verrà posta davanti alla Camera la fiaccola della pace, che sarà poi portata alla manifestazione di sabato. Ad organizzare l'iniziativa Articolo 21, Girotondi delle idee, Girandole e La folla di Jack, che metteranno anche a disposizione di quanti passeranno per piazza Montecitorio un libro su cui scrivere commenti e

quant'altro.

Anche il mondo dello sport dice il suo no alla guerra, con il tecnico del Torino Renzo Ulivieri che invita chi andrà allo stadio domenica a portare con sé una bandiera bianca. Ha detto ieri l'allenatore granata durante un incontro con tutti i protagonisti del mondo del calcio: «Si potrebbe dare un consiglio ai tifosi: abbandonare per un giorno le bandiere con i colori dei propri club e venire allo stadio con una bandiera bianca, neutrale, per far sapere a tutti che il mondo dello sport non vuole la guerra. L'Italia non la vuole».

Intanto, compaiono bandiere della pace sugli edifici più diversi. A Roma, l'arcobaleno sventola sulle strutture del polo ospedaliero cattolico dell'Idi (Istituto dermatologico dell'Immacolata), un'iniziativa, spiegano i promotori, che «nasce dalla volontà di aderire all'acclarato appello del Santo Padre e per dare maggior vigore alla sua preghiera per la pace». Sventola anche sui circoli dell'Ausser, l'associazione di volontariato costituita per la maggior parte di anziani, che ha dato notizia della sua adesione alla manifestazione di sabato con un comunicato che inizia così: «Vo-

lontani contro la guerra. Se i soldati «volontari» si preparano alla guerra, i volontari civili si battono per la pace. Il grido degli anziani si unirà all'arcobaleno delle molte bandiere della pace che sventoleranno alla manifestazione contro la guerra». A Firenze l'arcobaleno è sulla facciata di Palazzo Vecchio, grazie a un ordine del giorno approvato ieri dal consiglio comunale nel quale si invitano anche «le aziende partecipate ad esporre questa bandiera presso le proprie sedi e sui propri mezzi». Anche l'appello per la pace lanciato dal primo cittadino del capoluogo toscano e presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha raccolto consensi e adesioni da numerosi sindaci, tra i quali quello di Roma (il consiglio comunale capitolino ha anche aderito alla manifestazione di sabato), Torino, Venezia, Genova, Pisa e Napoli.